ANNO II. — N. 1 Giovedì, 18 Gennaio 1923. Conto Corrente con la Posta

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annuo . . . . L. 5 —
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale . . . » 1,25
Amministraz. e Redaz.
Corso Galileo Ferraris, 12
TORINO
Esce due volte al mese
Una copia Cent. 20.

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

Ciò che non si distrugge

Il cominciare di un anno nuovo ci dispone a richiamare alla mente il corso degli avvenimenti succedutisi durante l'anno che è finito e che nel momento in cui si chiude sembra rientrare con maggiore evidenza del passato. E appunto riguardando al passato le proletarie si sentono forse oggi assalite da un profondo scoramento.

Quanta forza, quanti tesori, quante voci proletarie sono cadute, con questo anno finito, nel passato, anch'esse morte, anzi spezzate, distrutte! Dove è oggi, si domandano le proletarie sbigottite, la forza delle moltitudini operaie che si impadronivano, due, tre anni or sono, delle vie e delle piazze nelle manifestazioni imponenti, nei cortei trionfanti, nei comizi minacciosi, dove ognuno sentiva centuplicata la sua forza e la sua volontà? Le bandiere rosse si levavano allora a migliaia, riuscendo persino a incutere un pauroso rispetto negli avversari; le organizzazioni operaie diventavano sovrane e temute; nelle fabbriche entrava un'ondata di vita nuova; lo strumento-operaio ridiventava uomo nei consigli di fabbrica; le Case del Popolo sorgevano, s'ingrandivano, si abbellivano: gli operai vi lavoravano con fervido entusiasmo: a soldo a soldo vi radunavano la loro povera ricchezza. Col soldo risparmiato sulla spesa quotidiana, col tempo rubato al riposo indispensabile, si edificavano le Case Comuni degli operai e dei contadini; e nello stesso modo apparivano e si diffondevano i giornali, le riviste, le pubblicazioni proletarie. Quale largo respiro entrava nella vita della classe operaia da secoli compressa, intristita, soffocata! Un'era nuova appariva all'orizzonte: una nuova civiltà, di cui la classe operaia era l'artefice, e che, nella Russia dei Soviet aveva già avuto il suo cominciamento.

Come ci eravamo illusi! — si dicono forse oggi le proletarie, pensando agli assassini, ai bandi, alle persecuzioni, agli incendi, alle devastazioni con cui sono stati colpiti e sbandati gli operai, e privati di tutti i mezzi, di tutte le possibilità di lotta, di riunione, di espressione.

Tutto è perduto, si dicono forse le proletarie, pensando alle migliaia di disoccupati, alle organizzazioni diradate e indebolite, alle quotidiane riduzioni di salario, ai prolungamenti degli orari, a tutti gli aggravi economici oggi imposti al proletariato. E intanto un nuovo motivo di sgomento e di terrore le tormenta: la minaccia oscura di guerra intraveduta nelle notizie degli avvenimenti europei. Nei giornali si riparla di occupazioni militari e di avanzate; riappaiono i grandi titoli e il frasario di guerra; si legge tra le righe e si indovina sul volto di ognuno la preoccupazione di ciò che avviene e di ciò che i fatti di oggi possono produrre domani; e la propria impotenza appare forse maggiore di fronte a questa nuova tremenda minaccia.

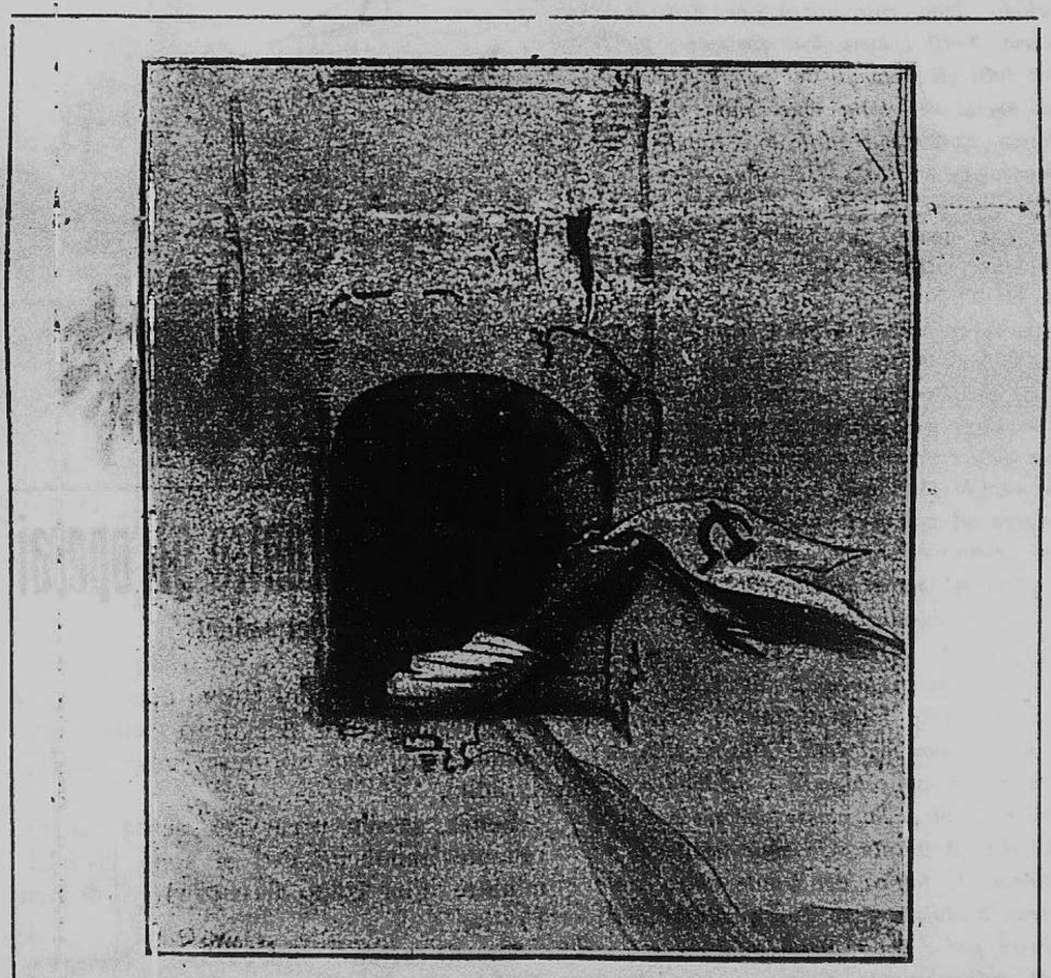
Ma, proletarie, se la reazione oggi trionfante ha distrutto molte vite e molte cose preziose, se ha momentaneamente stroncate le organizzazioni proletarie, non ha potuto, nè potrà distruggere il proletariato in quanto è «classe», nè, quindi, la sua lotta rivoluzionaria di classe. Il movimento operaio non ha perduta la sua ragione di essere, la sua forza reale. Come i trattati suggellati con gli impegni più sacri, e le conferenze borghesi mondiali animate dalle migliori intenzioni di pacificazione, e le predicazioni ed i propositi di tutte le associazioni pacifiste ed umanitarie non riescono a impedire che la guerra si riaffacci sul mondo fino a che sopravvive il regime capitalista da cui le guerre attuali hanno origine, così nessuna volontà e nessuna forza può far cessare la guerra di classe che il medesimo regime capitalista ha determinato e incessantemente determina. La rivoluzione operaia può essere repressa momentaneamente, ma non può non rinascere: la società capitalista che vorrebbe ucciderla ne porta in se stessa i germi; quanto più intensifica il suo sfruttamento sulle masse lavoratrici, e acuisce le sue misure repressive verso gli sfruttati, tanto più rende evidenti le ragioni del conflitto che esiste insanabile e permanente fra le classi.

Si possono cacciare dalle fabbriche e dalle organizzazioni gli operai coscienti, e perciò rivoluzionari: la fabbrica, fatalmente, ricrea i rivoluzionari. Col terrore si potrà loro imporre il silenzio e magari l'adesione menzognera; non si potrà impedire che la verità, e perciò la ribellione, penetri nel loro spirito: gli stessi aggravi economici e l'immiserimento imposti oggi ai lavoratori, contribuiranno ad accelerare questo processo rivoluzionario.

Si possono incendiare le Case del Popolo, assassinare, porre in fuga, perseguitare i capi, gli organizzatori: l'anima proletaria non si uccide; non si disperde: da questi colpi è come rinsaldata. Nel silenzio che gli è imposto, mentre tutte le cose materiali che si era creato gli cadono intorno, il proletariato ritempra e purifica la sua capacità di resistenza e di lotta, arricchito di valori morali che daranno i loro frutti nel giorno della rivoluzione.

Non sgomento, o proletarie, ci deve infondere nell'animo l'esame del passato e la considerazione del presente, indubbiamente triste e fosco; ma fermo proposito di utilizzarne gli insegnamenti molteplici e preziosi; perchè nessuna esperienza fu forse mai così ricca di ammaestramenti quanto quella rappresentata da questi ultimi anni della vita proletaria italiana; ammaestramenti che i comunisti hanno sempre cercato e cercano di prospettare agli operai d'Italia con la loro opera severa e tenace di critica e di illuminazione I Comunisti, che hanno serbato in sè la fede e la sicurezza di quegli anni, e intatto il loro programma; che hanno veduto dai fatti riconfermata la giustezza delle loro concezioni e dei loro metodi; che cadono e non disarmano, sicuri che intorno a loro stanno oggi raccogliendosi, più che non appaia, le forze reali del proletariato italiano; e che a loro spetterà il compito di levare, fra le masse ricomposte, la bandiera della Rivoluzione Proletaria Comunista.

C. R.



... voi potete proibire la parola,
non uccidere lo spirito.

Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht

14 gennaio 1919

Il 14 gennaio è l'anniversario del giorno in cui caddero assassinati Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht pagando con la vita la loro fedeltà al socialismo e alla Rivoluzione.

Il proletariato combattente del mondo intiero abbassa le sue bandiere davanti alle loro tombe; con un sentimento di pietosa riconoscenza li onora insieme con le migliaia di anonimi, di sconosciuti che caddero nel 1919, nelle lotte contro la controrivoluzione germanica.

Queste lotte ci inferserо delle ferite che non si saneranno mai più; ci causarono delle perdite che nessuno potrà mai colmare. E tuttavia non furono inutili, nè quelle perdite furono vane.

Una leggenda racconta che nella battaglia fra le nazioni sui campi catalani gli avversari si batterono con un tale accanimento che le anime dei guerrieri continuarono dopo la loro morte a lottare nell'aria. I nostri compagni d'arme scomparsi non continuano la lotta nell'aria, ma con noi, dentro di noi. Essi non possono morire: ciò che ci hanno dato con la loro vita, con la loro attività non può perire. Tutto ciò è entrato nel sangue e nelle cellule dell'innumerevole moltitudine dei proletari e si è trasformato in essi, in coscienza, in volontà, in azione. Delle migliaia di Liebknecht, di Rosa Luxemburg, di Jogniches, di Mehring e di Levine sono sorti nel seno del proletariato di Germania e del mondo intiero: nelle file operaie vi sono oggi delle migliaia di nuovi combattenti che eguagliano in purezza di convinzione, in stoicismo, in fedeltà al dovere, in audacia, in abnegazione, quei grandi morti.

Ecco perchè noi non li piangeremo, ma lotteremo!

CLARA ZETKIN.

Dimmi, padre, perchè il sole non cade?

Il padre non sapeva perchè il sole non cade e perchè si vergognava di non sapere e lo sgridò il bimbo che interrogava.

Il bimbo temette la collera del padre e non chiese mai più perchè il sole non cade nè mille altri perchè che tanto avrebbe voluto sapere.

E il bimbo non divenne mai un uomo, sebbene abbia vissuto seicento anni e ancora continui a vivere.

Egli è rimasto inconsapevole e stupido fino ai giorni nostri.

MULTATULI.

La Guerra

« Il grande duello franco-tedesco sulle rive del Reno continua. La cronaca degli avvenimenti segnalà colpi e parate, non solo, ma anche dall'Oriente giungono notizie poco tranquillanti.

La Polonia ha mobilitato 15 classi. Il maresciallo Pilsudsky è partito per ispezionare il fronte orientale. Dalla Russia giungono voci poco rassicuranti; i francesi ed i lituani si battono per le vie di Memel: pare essere tornati al periodo inquieto e caotico dei mesi che susseguirono all'armistizio. Può darsi che si tratti di una crisi di sistemazioni, ma si hanno ragioni molto serie per temere anche che si avvicini per l'Europa un nuovo periodo pieno di tormenti e di pericoli ».

Così un giornale borghese prospetta l'attuale caotica situazione dell'Europa e ne intravede i pericoli e le minaccie.....

L'Internazionale Comunista
al proletariato italiano

Riproduciamo il manifesto rivolto al proletariato italiano dal Presidium del IV Congresso dell'Internazionale Comunista e dalle Delegazioni italiane, in seguito alla deliberazione unanimemente approvata dal Congresso, di fusione del Partito Socialista Italiano (che nel suo ultimo Congresso Nazionale votò la separazione dai riformisti e l'adesione all'Internazionale comunista) col Partito Comunista di Italia.

LAVORATORI! COMPAGNI!

Due anni son passati dal marzo del 1920. La classe lavoratrice era allora in procinto di afferrare il potere; i lavoratori occuparono le fabbriche, anche gli strati più arretrati della classe dei contadini si misero in movimento e presero possesso, con la forza, dei latifondi; i primi nuclei di una Guardia Rossa Proletaria sorsero spontaneamente, la fiamma della rivoluzione divampò in tutto il paese. La classe lavoratrice, che aveva il sentimento ch'era giunto il momento di assumere una posizione dirigente nella storia, era pronta ai più eroici sacrifici. Ma proprio in questo momento si levarono dalle stesse file del nostro Partito i più pericolosi nemici del proletariato: i D'Aragona, i Buozzi, i Baldesi, i Turati, i Modigliani con l'intera banda dei riformisti e dei centristi hanno strappato dalle vostre mani la vittoria e salvato la borghesia!

Nel 1920 non si è riuscito di prendere il potere: perciò i fascisti nel 1922 poterono marciare su Roma ed instaurare la loro dittatura. I riformisti hanno voluto giustificare il sabotaggio della rivoluzione col mettere in tavola in ogni occasione la lunghissima lista degli inauditi sacrifici che la rivoluzione avrebbe imposto. Ma è forse riuscito ai riformisti di risparmiare alla classe lavoratrice i più sanguinosi sacrifici? Centinaia e migliaia di vittime sono già cadute; decine e decine di migliaia di contadini sono condannati alla indigenza ed alla disperazione; le orde fasciste terrorizzano il paese; l'offensiva capitalista contro le organizzazioni economiche e politiche della classe lavoratrice viene implacabilmente continuato.

L'indebolita e disunita classe lavoratrice assiste quasi impotente a questa devastazione. La riorganizzazione delle forze proletarie si presenta come una necessità indifferibile ed improcrastinabile.

Oggi la vera fisionomia dei riformisti italiani si è manifestata a tutti i lavoratori nella massima chiarezza. I riformisti non sono altro che gli strumenti della borghesia. Come era facilmente prevedibile, la loro tattica del governo di coalizione con l'ala sinistra della borghesia allo scopo di una progressiva realizzazione delle riforme socialiste, è meschinamente naufragata.

La democrazia si è alleata alla reazione apertamente e senza riserva alcuna. Tutte le garanzie costituzionali e le conquiste della classe lavoratrice vengono conculcate dalla dittatura fascista e dal terrore. I riformisti non vollero la violenza rossa: essi hanno conseguito con ciò soltanto il risultato di aver contribuito allo scatenarsi delle violenze reazionarie. Invano essi hanno mendicato dalla borghesia d'essere presi come collaboratori alla ricostruzione d'Italia! Invano si son gettati devotamente ai piedi della monarchia e vollero persuadere a ciò anche la classe lavoratrice!

Per rialzare la propria classe, la borghesia ha distrutto le organizzazioni dei lavoratori. Nonostante i saggi consigli del signor Turati, la monarchia si è gettata nelle braccia di Mussolini e gli ha conferito i pieni poteri per lavorare l'opinione pubblica con la censura e col sequestro dei giornali, per riorganizzare l'economia nazionale con l'imposta sui salari, l'abolizione della giornata lavorativa di otto ore e con la protezione del capitalismo parassitario, per violare il suffragio universale e surrogarlo con un sistema maggioritario proporzionale. Così ha accettato la borghesia i servigi che le erano stati umilmente offerti dai signori Turati e compagnia. I riformisti sono stati messi alla porta indesiderati servi.

Malgrado ciò, le lezioni del passato non sono state inutili.

COMPAGNI!

Il Congresso di Roma del Partito Socialista Italiano ha espulso i riformisti e deliberata la adesione all'Internazionale Comunista, accettando senza riserve i 21 punti, compresa, come conseguenza, la fusione col Partito Comunista. Il Congresso di Roma ha dimostrato che il socialismo italiano ha il sincero desiderio di mettersi sulla via del comunismo: esso ha riconosciuto i suoi pericolosi errori e si è dichiarato pronto a ripararli. Il quarto Congresso dell'Internazionale Comunista si è occupato ampiamente ed accuratamente della nuova situazione che si è determinata con ciò nel movimento operaio italiano. Esso ha deliberato unanimemente la immediata fusione del Partito socialista italiano col Partito Comunista d'Italia, il quale porterà il nome: « Partito Comunista Unificato d'Italia » (Sezione della Internazionale Comunista). Gli statuti dell'Internazionale stabiliscono che in ogni paese debba esservi un solo Partito Comunista, una sola Sezione dell'Internazionale Comunista. Il quarto Congresso ha nominato una Commissione speciale composta di tre rappresentanti del Partito socialista e tre del Partito comunista, sotto la presidenza di un membro del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Noi vi invitiamo ad essere volontari ed entusiasti collaboratori di questa Commissione, renderle facile il suo compito il più possibile, lavorare con tutte le forze, perchè la fusione avvenga rapidamente e senza difficoltà.

Il periodo delle divisioni è passato. Un nuovo periodo storico si apre al proletariato italiano: il periodo della riorganizzazione delle forze proletarie. Tutti i lavoratori realmente rivoluzionari, tutti gli elementi del popolo lavoratore italiano decisi alla lotta entreranno nelle file del Partito Comunista unificato d'Italia. Il Partito comunista unificato deve diventare il centro organizzativo di tutti i proletari coscienti d'Italia. Essi devono unire tutte le loro forze per abbattere i riformisti, per liberare i Sindacati, dai traditori di Amsterdam, per combattere energicamente i recenti tentativi dei riformisti della « Unità Sindacale », i quali per mezzo di un cosidetto Partito del lavoro vogliono uccidere ogni spirito combattivo nei Sindacati e ridurre questi a strumenti di collaborazione con la borghesia fascista. Si deve certo giungere ad una forte unione dei Sindacati, ma essi devono essere pervasi dallo spirito rivoluzionario ed entrare nelle file dell'Internazionale dei Sindacati rossi.

OPERAI! CONTADINI!

Il Partito Comunista unificato d'Italia sarà l'avanguardia nella lotta di tutti i lavoratori contro il fascismo maledetto: attorno alla sua bandiera si devono schierare i migliori e più coscienti elementi della classe operaia e contadina d'Italia. Applicate sistematicamente ed energicamente la tattica del fronte unico tanto sul terreno sindacale quanto su quello politico: se vi è un paese dove questa tattica è necessaria al rafforzamente della posizione della classe lavoratrice, questo è proprio l'Italia dominata dal fascismo.

Il tradimento dei riformisti fu pagato col più prezioso sangue della classe lavoratrice. Nuovi combattimenti devono sorgere da questo sangue. Il giogo fascista non durerà eternamente. Il regime borghese è condannato a morte. Quanto più tremenda è la reazione, quanto più selvaggia la dittatura della borghesia, tanto maggiore sarà il numero di coloro che resteranno fedeli alla bandiera rossa e combatteranno per lo scopo finale della dittatura del proletariato.

Fra le masse! Ad onta di tutte le difficoltà che troverete sulla vostra strada causa le violenze fasciste, e gli intrighi dei riformisti, andate alle masse! I comunisti devono operare in tutti i circoli dei lavoratori, essi devono educare i loro fratelli di classe, avviarli alla lotta. I comunisti devono penetrare dappertutto dove la borghesia ed i suoi servi vogliono unire violentemente i nostri fratelli di classe al fine di far di loro degli strumenti degli interessi capitalistici. Noi dobbiamo essere presenti dovunque siano degli operai, per educarli e guadagnarli alla causa comune.

« Noi vogliamo un Governo operaio! »

Questa è la parola d'ordine che deve conquistare la coscienza degli operai italiani. Soltanto un Governo degli operai e contadini può liberare l'Italia dall'attuale miseria. Soltanto un Governo degli operai e contadini può « ricostruire l'Italia ». Tutti i lavoratori, anche quelli che non sono in nessun partito oppure militano nei partiti avversari devono venir invitati alla formazione del fronte unico proletario.

Non perdete il coraggio! Resistete! Difendete la causa del comunismo legalmente, quando sia possibile, illegalmente quando sia necessario, davanti alle masse lavoratrici! Andate alle masse e dite loro che il tempo delle scissioni è passato e che il quarto Congresso mondiale dell'Internazionale comunista ha cominciato con l'opera di unificazione di tutte le forze lavoratrici d'Italia.

Evviva il vero socialismo rivoluzionario!
Evviva il comunismo!
Evviva il Partito comunista unificato d'Italia!
Evviva la classe lavoratrice italiana!
Evviva l'Internazionale comunista!

Mosca, dicembre 1922.

La Presidenza del quarto Congresso dell'Internazionale comunista: Zinovieff, Zetkin, Marabini, Kolaroff, Carr, Scheflo, Leckie, Warski, Lenin, Trotski, Neurath, Berow, Nenriet.

La Delegazione del Partito comunista d'Italia: Arcuno, Azzario, Bombacci, Bordiga, D'Onofrio, Giulianiini, Gremsci, Graziadei, Gorelli, Germanetto, Gennari, Longo, Lunedei, Marabini, Natangelo, Presutti, Peluso, Scoccimarro, Tasca, Tresso.

La Delegazione del Partito socialista italiano: Garuccio, Maffi, Romita, Serrati, Tonetti.

L'offensiva contro gli operai
La diminuzione dei salari

Trieste.

I tramvieri triestini hanno avuto in questi giorni all'atto del ritiro della busta quindicinale, una sorpresa inaspettata e sgradita.

Senza nessun preavviso, senza un precedente annuncio, essi si sono visti diminuire d'un colpo il caro-viveri di ben 15 lire.

Giustificazioni? Spiegazioni? Nessuna; niente. Si riducono senza una ragione, in modo brusco e sensibile, i già magri salari degli operai, come se le precedenti riduzioni, che hanno portato le paghe ad un livello di insufficienza a soddisfare i bisogni più elementari, non bastassero.

Il provvedimento ha provocato un malumore sordo e profondo in tutta la massa dei tramvieri, i quali si vedono, ad ogni piè sospinto, minacciati da tentativi di affamamento.

Colpite e spezzate con la violenza e col terrore le organizzazioni operaie, l'offensiva contro gli operai ha maggior possibilità di sviluppo senza pericolo di resistenza e di opposizione da parte dei lavoratori a cui si può impunemente imporre la diminuzione dei salari: ciò non è affatto giustificato da un qualsiasi accenno ad una diminuzione nei prezzi; coincide anzi con l'aumento degli affitti e con l'imposizione della tassa sui salari.

Il prolungamento degli orari.

Trieste.

A numerose categorie di dipendenti comunali della città è stato imposto un aumento dell'orario di lavoro. Agli infermieri è stato imposto l'orario di undici ore quotidiane.

Nelle organizzazioni.

Torino.

Il Comitato Centrale della Fiom ha annunziato alla Sezione Metallurgica di Torino che essa è stata radiata dalla Federazione Nazionale per morosità.

Alle proteste della Sezione ha risposto giustificando il suo deliberato, oltre che con le motivazioni di carattere finanziario, dichiarando che l'esame della situazione creatasi nel campo metallurgico torinese ha contribuito a suggerire questa decisione. La Fiom rileva la diminuzione del numero dei soci verificatasi nella Sezione e attribuisce tale diminuzione *all'intransigente e settario indirizzo politico dell'organizzazione di Torino*, che avrebbe allontanato dall'organizzazione stessa una parte grandissima della migliore maestranza torinese. E infine dichiara che volendo avere a Torino una Sezione forte e non credendo che l'attuale Sezione torinese possa dare affidamento per la rinascita di un movimento metallurgico « libero nelle sue azioni sindacali e non soggetto agli ordini di un partito, conferma la sua decisione.

Questo gesto dei dirigenti socialdemocratici della Fiom che, valendosi di un banale pretesto, hanno sciolto una organizzazione la quale ha fatto molto per la causa proletaria è un episodio molto grave di un altro aspetto dell'offensiva che colpisce oggi gli operai rivoluzionari: l'offensiva che viene dai social-democratici i quali vogliono sbarazzare le organizzazioni operaie delle direttive dei dirigenti, dello spirito comunista e cioè veramente classista e rivoluzionario, per trasformarle in organizzazioni a proprio uso e consumo « libere » e inoffensive.

I dirigenti della Fiom parlano di una parte cospicua della maestranza che è contro l'indirizzo della Sezione di Torino; ma si guardano bene dall'aggiungere che la maggior parte ne segue le direttive. Eppure le recenti elezioni della cassa metallurgica ne sono una prova evidente. Chi può dire anzi che il risultato di tali elezioni non abbia influito sulla deliberazione presa a carica della Sezione Metallurgica di Torino?

L'equilibrio europeo

La cronaca degli avvenimenti della Ruhr, nelle prossime settimane, dovrà essere seguita con la più grande attenzione.

In queste pianure, che contengono nelle loro profondità tesori immensi — occorreranno secoli di lavoro per esaurirli! — si sta giuocando in questa settimana il destino dell'Europa.

Da un giornale borghese.

Compagni! Diffondete

"IL LAVORATORE"

organo del Partito Comunista d'Italia.

Come i fanciulli operai acquistano una professione

Allorchè i genitori di Anacleto ebbero deliberato circa la professione cui destinare il proprio figlio, gli cercarono un posto come apprendista sarto. Anacleto andò a lavorare presso un principale chiamato Boudiné.

Dopo un anno la mamma volle sentire dal figlio se già sapesse fare le giacche. La domanda era assurda. Per apprendere bene la professione del sarto occorre per lo meno altrettanto tempo quanto per conseguire una laurea in legge. Anacleto però aveva imparato anche meno di quanto avrebbe potuto. Sapeva fare lo spazzino, lo sguattero, il fattorino, lo spaccalegna, le sigarette, ma conosceva appena appena le prime nozioni rudimentali della professione ch egli doveva imparare.

La mamma rimase impressionata. Non questo si aspettava! Senza por tempo in mezzo, si recò da Boudiné, al quale chiese spiegazioni in proposito.

Questi sorrise. Trovava le domande della brava donna così strane, così puerili! Egli con l'apprendista si comportava nè meglio nè peggio dei suoi colleghi. L'apprendista deve recarsi in negozio a prender ed a portare i capi di vestiario, nelle mercerie a comperare seta, filo, cotone; deve spazzare il laboratorio e spesso apportare il suo contributo anche nel fare la spesa e la cucina e nel tenere pulito l'appartamento. Ne consegue che spesso l'apprendista può dedicarsi a tutto, tranne che alla sua professione. Se Anacleto invece di imparare a cucire, aveva appreso a fare lo spazzino, il cuoco, lo sguattero, il fattorino, lo spaccalegna e le sigarette, ciò si doveva a consuetudini ed a ragioni economiche dipendenti dalle condizioni sociali in cui l'operaio è oggi costretto a vivere.

La madre ascoltò le ragioni di Boudiné, ma non riuscì a persuadersi intorno a quanto le diceva. Boudiné aveva semplicemente saputo rispondere: «Tutti fanno così; io faccio come gli altri». Ed era giusto. Egli faceva come gli altri: ma perse, con la stima della buona mamma l'apprendista.

Trovare un altro posto non fu difficile. In virtù di quel poco che aveva imparato, Anacleto potè presentarsi da un altro padrone in qualità di garzoncello. Era pur sempre un apprendista; ma siccome vi era là un ragazzo più giovane di lui, assai di rado gli toccava interrompere il proprio lavoro. Seduto sul tavolo con le gambe incrociate alla turca, egli cuciva tutto il giorno delle fodere, oppure trapuntava dei petti, dei colli o faceva dei sopragitti.

La madre da principio ne fu contenta. Finalmente il figlio imparava. Cominciò poi ad impensierirsi allorchè vide Anacleto farsi pallido, dimagrire e mangiare senza appetito. Udì più parecchie volte lamentarsi per dolori di testa e di stomaco, pensò alle probabili cause di quei malanni e si recò dal nuovo principale.

Il nuovo principale conosceva bene la sua professione, ma sapeva anche meglio sfruttarla. Aveva diverse persone alla sua dipendenze ed era riuscito ad organizzare il proprio laboratorio in modo da trarne il massimo rendimento. Quando la madre di Anacleto ebbe parlato, egli sorrise come aveva sorriso Boudiné. Trovava le lagnanze così puerili! Se Anacleto avvertiva dei capogiri, se digeriva male, ciò diveniva dalla vita troppo sedentaria inerente alla professione del sarto. Ecco tutto.

La madre volle insistere. Che la professione del sarto sia poco salutare è cosa risaputa. Essa però è sopratutto anti-igienica per il garzoncello apprendista. Mentre i lavoranti esperti possono scendere continuamente dal tavolo per tagliare le forniture, imbastire e stirare, il garzoncello è costretto a rimanere da mane a sera inchiodato al suo posto, con le gambe incrociate e col busto piegato in due. La madre avrebbe desiderato che il figlio facesse per lo meno di quando in quando qualche commissione per sgranchirsi le membra e rinfrancarsi lo stomaco.

Ma il principale non poteva accontentarla. A lui il garzone necessitava per lavorare e non per fare le commissioni. Il suo laboratorio era un congegno preciso in cui le diverse parti del «capo» di vestiario passavano metodicamente per le mani dei diversi operai. Ogni operaio doveva eseguire quel dato lavoro in quel dato tempo. Se Anacleto non aveva salute bastevole egli non sapeva che farci. Poteva andarsene, previo avviso di otto giorni: lo avrebbe rimpiazzato con un giovane di costituzione più forte.

La povera donna rimase mortificata. Andò a casa, ne parlò al marito e questi subito disse che bisognava levare il figlio anche di là

Il terzo posto in cui Anacleto lavorò era di gran lunga migliore degli altri. Nel laboratorio non mancava l'aria nè la possibilità di fare del movimento. Il principale voleva però che durante la buona stagione i suoi dipendenti lavorassero dodici, quattordici e anche sedici ore sulle ventiquattro, a seconda delle necessità. Egli era di costituzione robusta e non capiva le costituzioni deboli. Chi non voleva o non poteva fare dello straordinario, lo definiva un poltrone; e per lui il povero Anacleto era un poltrone. Quando gli disse di cercarsi un altro posto, lo vide piangere e si commosse. Sotto la sua scorza rude albergavano sentimenti delicati. Ma erano sempre gioielli racchiusi in uno scrigno di ferro privo di chiave. Li sentiva ma non sapeva tirarli fuori. Avrebbe voluto dire al ragazzo di rimanere: non seppe e Anacleto partì

Quando la madre vide il suo figliolo arrivare a casa e rimettersi a piangere, disse che decisamente egli era sfortunato. E non aveva torto. Capitava sempre male, il povero ragazzo! Ma la ragione vera per cui Anacleto non si trovava mai bene, la seppe dire solo il papà.

«Noi qui viviamo in un caos, egli disse, dove tutto è da organizzare. Abbiamo una sequela di leggi e di leggine concernenti il lavoro, l'igiene e i minorenni: ma se il minorenne vuole apprendere una professione, lo può solo rinunciando alle condizioni di lavoro ed ai principii di igiene sanciti dalla legge. Ora, per rinunciarvi, occorre che il ragazzo possegga una speciale costituzione fisica».

Ed il papà aveva ragione. Il suo Anacleto era sano, ma non aveva una costituzione che gli permettesse di lavorare in condizioni diverse da quelle volute dalle leggi. E pretendere, oggi, il rispetto alle leggi è semplicemente una cosa assurda, perchè tutta la legislazione concernente il lavoro manca di una base che possa renderla efficace. Per esigere il rispetto occorrerebbe incominciare col regolare radicalmente il lavoro e le condizioni di lavoro. Sino a tanto che il lavoratore dovrà affrontare i problemi del caro-viveri, del caro-affitti e della disoccupazione, creati dalle borghesie rapaci; sino a tanto ch'egli rimarrà in balia della speculazione e con l'incertezza del domani, nulla si potrà sperare per lui. Se per apprendere il suo mestiere Anacleto doveva sottostare a condizioni antisalutari, la responsabilità non era dei singoli padroni, ma del sistema economico basato sullo sfruttamento di un individuo da parte di un altro individuo; basato cioè sul diritto del più forte a speculare sul più debole.

Il papà lo comprese; si augurò il trionfo del comunismo; e frattanto andò a cercare un posto adatto per il suo Anacleto. Col tempo lo trovò. Lo trovò presso un vecchietto, sorvegliato speciale e reduce dalle patrie galere per aver osato biasimare la guerra a più riprese e in luogo pubblico durante le sanguinose carneficine delle Fiandre, del Carso e di Verdun. Contrariamente a molti padroni, egli non aveva saputo trarre profitto dagli eventi. Parlava di uguaglianza, di giustizia. In poche parole era un comunista.

Anacleto, ascoltandolo, si beava. Quel posto non lo lasciò più.

H. LA CROY.

SOLIDARIETÀ

Molte compagne delle varie regioni d'Italia hanno scritto alle compagne di Torino esprimendo i sentimenti e le impressioni uscitate in loro dai recenti fatti di Torino. Alcune hanno anche inviato delle piccole somme raccolte nei loro paesi per le vittime torinesi.

Riproduciamo una di queste lettere giunta da un paese della Romagna e in cui si riassumono per così dire i sentimenti e i pensieri espressi in ciascuna.

CARE COMPAGNE,

...mentre vi scrivo mi giungono dalla via le risa e gli schiamazzi dei «bravi» e il suono della marcia fascista, ed io me ne sento l'anima trafitta e percossa. Penso ai nostri compagni martoriati e assassinati, alle loro famiglie disperate, alle povere madri proletarie immerse nel lutto e nel terrore; alle povere madri proletarie che ignorano le ragioni teoriche del nostro movimento, che non sanno forse le radici della nostra fede e la mèta delle nostre lotte, ma che sentono oggi più che mai ingiuriata e ferita nei loro figli la vita e la dignità della loro classe; penso alle spose, alle sorelle, ai figli che piangono i loro padri perduti; che se ne vanno rabbinghi pel mondo senza casa e senza pane, perseguitati dal bando implacabile, e confortati dall'affetto triste e dal povero pezzo di pane dei compagni, dei fratelli che non hanno nulla all'infuori del loro gran cuore solidale e della loro fede; ma che trovano sempre il modo di soccorrere e di accogliere chi ha più fame e maggior bisogno. Che tristezza, o compagne, e che indignazione, che odio mi assalgono, quando vedo queste tristi vittime della lotta di classe a cui, al canto di «giovinezza» e nel nome della patria e della ricostruzione si bruciano e si devastono le case, i modesti arredi che sapevano una lunga storia di povertà laboriosa, di lotte incessanti contro tutti i nemici dei poveri; e che da un nuovo e più feroce nemico sono state spazzate via!

Quante di queste vittime della miseria e dell'odio con cui i ricchi infieriscono sulla miseria stessa ho veduto percorrere raminghi e fuggiaschi questa nostra terra di Romagna! E oggi penso ai martiri di Torino, di Torino proletaria che ha avuto le sue giornate di passione, e in quale barbara forma, in quale tremenda misura!

A nome dei comunisti, dei proletari di tutta la Romagna io mando un saluto riverente ai martiri di Torino.

Nessuna cosa come il pensiero di queste vittime e di tutte quelle che cadono sulle vie insanguinate d'Italia per la nostra fede, rafforza e ingigantisce in me il proposito di resistere e di lottare.

La bufera oggi imperversa; il nostro cammino è aspro e doloroso; ma noi vi proseguiamo instancabili e con noi cammina e s'avanza il proletariato di tutto il mondo. Le forze del passato, della reazione possono colpirlo e torturarlo; ma non possono arrestarlo nella sua via, che è la via della storia, verso l'avvenire che è nostro.

Le due città

La signora, elegantissima, profumata ed impellicciata, stringendosi al petto un grazioso cagnolino, entrò nel negozio:

— Vorrei una di quelle copertine a maglia, novità per cani, che ho visto in vetrina.

La commessa portò diverse copertine dai più svariati colori, la signora le provava al cagnolino, ed a sua volta, con quello in braccio, si guardava nello specchio per vedere l'effetto della tinta sulla sua pelliccia scura. Finalmente ne scelse una,

— Non hanno altre novità? Mi hanno detto che a Parigi ci sono anche le scarpette per i cani; non le hanno ancora?

— No, signora.

E la commessa impassibile finì di legare il pacco. La signora uscì, con un grazioso gesto di *frileuse* si rialzò l'ampio colletto della pelliccia per ripararsi meglio dall'aria sferzante della nebbiosa sera invernale; e si perdette fra la gente che affollava le vie centrali della città.

Le prime ore della sera recavano alla città un'attività più febbrile, uno splendore più intenso; i negozi ed i caffè riccamente illuminati lanciavano sulla via fasci di luce che squarciavano la nebbia la quale scendeva fitta.

Le automobili passavano rombando, i tram scampanellando, ed il brusìo della folla faceva pensare ad un alveare in risveglio.

Alveare di api inoperose, di sfaccendati e di gaudenti che cominciavano la loro giornata di piacere quando la gente operosa finiva la sua giornata di lavoro.

* * *

Sempre avanzando le vie si facevano più deserte, i negozi meno ricchi e meno splendenti; i rumori assordanti del centro della città diventavano un'eco lontana, tanto lontana, che quella non pareva la continuazione della stessa città.

Nella nebbia tremava la luce scarsa e giallognola di pochi lampioni, un'operaio trascinava sul selciato i suoi scarponi come se fosse stato accasciato da un peso troppo grave; si sentiva lo scalpiccio cadenzato e frettoloso di un gruppo di operaie di ritorno dal lavoro, un garzoncello fischiettava una canzonetta in voga.

Questi scarsi segni di dita si perdevano nella notte, ed il silenzio pesava lugubre sulla miseria del quartiere operaio.

Dalla finestra a pianterreno di una casa malamente illuminata da una lampada a petrolio, giungeva sulla via un'imprecazione, ed un lamento di bimbo....

Come l'umanità si divide in due classi ogni città si divide in due città: nell'una, una sfaccendata e frivola signora va in cerca delle scarpette per il suo cagnolino: nell'altra un bambino piange guardando i suoi piedini rossi e gonfi dai geloni e le babbuccie sdruscite che non possono essere rinnovate....

F. F.

Lavoratrici, leggete e diffondete "Compagna" organo del Partito Comunista per la propaganda fra le donne

Compagne, rinnovate e fate rinnovare gli abbonamenti e procuratene assiduamente dei nuovi.

Abbonamenti:

Annuo . . .	**L. 5,00**
Semestrale . .	**„ 2,50**
Trimestrale . .	**„ 1,25**
Abbonam. sostenitore	**L. 10**

LA COMPAGNA BARNASCEVA

Nel villaggio di Saselis, provincia di Kerson, è stata assassinata, qualche mese fa, la compagna Barnasceva, contadina settantacinquenne. La morte della vecchia comunista ha prodotto una dolorosa impressione anche al di là dei confini del suo villaggio, perchè ella era conosciuta e stimata in tutta l'Ucraina. Dopo il 1920 non vi erano stati conferenze o congressi a cui i contadini non delegassero la compagna Barnasceva. Perfino nei congressi nazionali Ucraini, dove venivano dibattuti i problemi più importanti della vita pubblica, la Barnasceva non mancava mai e sempre era chiamata alla presidenza. La compagna Barnasceva non aveva imparato sui libri la dottrina comunista. Ella imparò a leggere ed a scrivere già settantenne, per opera di una compagna del Comitato femminile comunista. Nella prima giovinezza aveva udito parlare dei *socialisti* che fra i contadini erano da alcuni creduti i predicatori di un nuovo vangelo, da altri erano giudicati dei briganti che volevano condurre il popolo alla rovina. La loro presenza nei villaggi era contrassegnata dall'apparizione di opuscoli e di fogli volanti nei quali si trattava della condizione dei contadini. Poi essi sparivano, e con essi spariva sovente qualche contadino del villaggio, quasi sempre qualche giovane.

Barnasceva serbava impresso nell'animo profondo, indelebile, il ricordo della schiavitù. Ella aveva quattordici anni quando i contadini ottennero l'affrancamento della schiavitù; Barnasceva ne parlava sovente con profonda amarezza. Il contadino aveva cessato di essere una cosa che si comprasse o si vendesse come il bestiame. La moglie e i figli del contadino non potevano più essere scambiati con un cane o con un cavallo, nè potevano più essere giudicati e condannati dal loro padrone. Ma ciò che l'antico signore estorceva al contadino gli fu tolto dal fisco: il contadino fu libero sì, libero di morir di fame sulla strada come un cane: il pane non gli bastava, gli mancava il fieno per il bestiame e la legna per aggiustare le cadenti capanne o per costruirne delle nuove. Eppure il contadino aveva intorno a sè magnifici prati, estesissime foreste e in bellissimi castelli circondati da parchi giubilava la nobiltà col denaro che il contadino aveva pagato per la sua liberazione: la miseria diventò così grande che lo stesso governo curò l'emigrazione dei contadini (pei quali non vi era più posto nella ricca Ucraina) nella lontana Siberia. Di là i poveretti, senza una guida, senza una protezione, dovettero quasi tutti ritornare in Ucraina, ancor più poveri e disperati.

Come sapeva bene raccontare di quel tempo la compagna Bernasceva!

E diceva pure dei meravigliosi cambiamenti operatisi di mano in mano nella vita del villaggio. Che avvenimento il primo apparire della locomotiva.

Poi si aprirono le prime fabbriche, zuccherifici e concerie, e molti contadini lasciarono i campi per vendere le loro forze alla nuova signoria. Nei zuccherifici lavoravano i ragazzi e le donne dall'alba al tramonto.

La contadina Bernasceva osservava, pensava, giudicava, ma si sforzava di gettare lontano da sè come peccaminosi gli strani pensieri che talora le affollavano la mente e si recava con più fervore in chiesa ad ascoltare il Pope che ne [illegible] giudicare.

Il «folle anno 1905» le rumoreggiò d'intorno. Le officine tacevano, non si poteva più andare in città perchè i treni erano fermi. Malvagi giudei senza fede erano colpevoli di queste infamie, diceva il Pope. Ella malediceva i briganti e gli ebrei i quali ingannavano la povera gente e la invitavano alla ribellione contro l'ordine decretato da Dio; e pensava che i signori dovevano trionfare perchè dio stava con loro e il Popo pregava ardentemente per la loro vittoria. Il Pope pregava anche per le anime di coloro che erano caduti in mano alla giustizia punitrice e tracvano l'ultimo respiro sotto i colpi di frusta del carnefice.

Gli anni che seguirono, rivelando a Barnasceva le infinite miserie dei contadini e degli operai la persuasero che i signori non avevano [illegible]

implacabile inimicizia li separava gli uni dagli altri. Ella aveva poca fiducia nel trionfo della giustizia: diffidava dell'astuzia dei signori; non poteva credere nella possibilità di una vera emancipazione degli oppressi. E vide gli operai ed i contadini impadronirsi del governo e dominare, arditi e prudenti, il proprio destino. Nel corso dei due primi anni che seguirono la presa del potere da parte dei Consigli, la vecchia contadina assistette al succedersi di varii governi: quello Nazionale, quello di Denikin, quello dei Soviet; qualche volta mancò affatto un governo; bande selvaggie assaltavano i treni ed assassinavano e derubavano i passeggieri, bruciando e devastando attraversano la campagna. Ella vide tornare sotto Denikin gli antichi signori, l'antica servitù, ed il suo vecchio cuore vide davanti a sè la via che si doveva percorrere prima che fosse troppo tardi. Indossò il suo abito domenicale e si presentò all'Ufficio del Partito comunista dell'Ucraina e disse semplicemente: « Io sono convinta che solo i comunisti vogliono attuare il bene del popolo lavoratore, che solo il comunismo libera veramente il popolo. Prendetemi con voi, voglio combattere con voi per il comunismo ». Diventò comunista, partecipò fedelmente a tutti i sacrifici e a tutte le privazioni dei suoi compagni di lotta: nulla turbò il suo coraggio, la sua fede nella vittoria della causa per la quale cadde.

A che si deve la sua morte? All'ignoranza, all'oscurantismo, al fanatismo religioso, che dominano spiritualmente tanta parte del popolo, e che non poterono venir distrutti d'un colpo dal governo dei soviet il quale tuttavia incessantemente e con grande cautela li combatte.

Quando nello scorso anno la terribile sventura della siccità e della carestia colpì la regione del Volga, e il Governo dei Soviet dovette provvedere a soccorrere migliaia e migliaia di affamati, chiese al popolo lavoratore e credente il sacrificio degli oggetti di valore che giacino inutilizzati nelle ricche chiese. La maggior parte della popolazione compì il sacrificio per aiutare e sfamare i fratelli; l'opera continua di educazione comunista aveva già prodotto i suoi effetti. Ma un gran numero di Popi si oppose alla richiesta del governo. Essi si servirono di contadini fanatici che armarono contro i comunisti; molti comunisti caddero vittime di quel fanatismo e di quella propaganda dei Popi; fra gli altri la vecchia compagna Barnasceva che era stata sostenitrice dell'abbandono dei tesori ecclesiastici e che coi suoi semplici e persuasivi discorsi aveva indotto molti villaggi a cedere con gioia i tesori delle loro chiese.

La lunga, faticosa vita della contadina Barnasceva fu troncata da una mano assassina; ella aveva veduto germogliare il seme gettato dai primi agitatori. Aveva veduta la propria classe impadronirsi del timone della società. Aveva veduto crescere un potente esercito dei suoi fratelli e delle sue sorelle che combattendo s'apre la via della « libertà » e abbatte le ombre del passato! Le ombre del passato a cui venne offerta in sacrificio la contadina compagna Barnasceva.

ELSA BAUM.

Il decreto sugli affitti

Fra i tanti decreti emanati quasi quotidianamente dal nuovo governo, quello pubblicato in questi giorni « Sul nuovo regime dei fitti » interessa in modo particolare le proletarie che sono oggi turbate da un nuovo affanno: quello di restare senza casa o di veder assorbita dalla pigione improvvisamente raddoppiata o triplicata, un'altra parte considerevole delle loro già tanto magre entrate.

In sostanza lo scopo del decreto è di concedere ai proprietari di case maggiore facoltà di procedere agli sfratti e di aumentare in maggior misura gli affitti.

Non per nulla il portavoce degli interessi dei padroni di case affermano che l'abolizione dei vincoli per le case costituirà uno dei «maggiori titoli di onore» del Gabinetto Mussolini.

Dobbiamo ora considerare quale è la situazione che si verrà a creare agli inquilini.

Noi non ci curiamo affatto degli inquilini ricchi, e locatari dei negozi sono andati meravigliosamente d'accordo nel fare affari.

I proprietari di palazzi hanno visto enormemente accrescere il valore dei loro stabili ed i locatari dei grandi negozi e dei grandi magazzini furono beneficiati in manera fantastica dal regime vincolista.

Noi dobbiamo considerare la situazione degli inquilini poveri.

Questi si dividono alla loro volta in due categorie: coloro che non possono pagare nemmeno un centesimo di fitto, e coloro per i quali l'aumento di fitto rappresenta un'espropriazione del pane.

E' chiaro che i disoccupati non possono sborsare ciò che non hanno, ed è altrettanto certo che quelli i quali non percepiscono più nemmeno il sussidio sono ormai la maggioranza fra i disoccupati.

Il Governo fascista, abolitore dei vincoli sugli affitti, è naturalmente agli antipodi col principio della moratoria ai disoccupati.

Il nuovo decreto, allentando i vincoli dei padroni di case, porterà ad una intensificazione degli sfratti, con le conseguenti ripercussioni sociali e politiche.

Quanto poi a coloro che sono occupati il nuovo provvedimento non farà evidentemente che abbassare ancor di più il livello di vita degli operai.

Gli operai occupati nella quasi totalità riscuotono dei salari che con le continue riduzioni si dipartono sempre maggiormente dal costo medio della vita. Riduzioni, licenziamenti, imposizioni di tasse si scaricano continuamente sopra le spalle degli operai.

Il padrone di casa, sorretto dal Governo, allunga la mano sopra il ridottissimo pane dei lavoratori. E non solo gli operai sono minacciati dalll'alleanza fra i proprietari di case e il Governo contro di loro, ma anche altri ceti di popolazione: gli impiegati poveri, i pensionati, i piccoli esercenti, i piccoli industriali.

I proprietari di case hanno dalla loro parte il Governo e la stampa borghese per difendere i loro interessi. Gli inquilini che vengono colpiti dal sempre più accentuato ritorno al regime di libera contrattazione delle pigioni, sono una tale falange che, unita, sarebbe capace di difendersi contro il Governo e contro i proprietari di case.

L'organizzazione di tutti gli inquilini poveri e disgraziati è l'unico mezzo per la difesa contro gli sfratti e contro l'aumento delle pigioni.

IL LAVORATORE.

Proletarie, leggete e diffondete "IL LAVORATORE„ organo del partito Comunista d'Italia.

Abbonamenti:

Annuo . . .	**L. 50,00**
Semestrale . .	**„ 25,50**
Trimestrale . .	**„ 13,00**

Trieste - Via Maiolica, 10-12

AVANTI.....

E l'ora, torbida in cui, cessate le occupazioni giornaliere, nella solitudine della mia stanza mi riassale con pena indomita la triste consapevolezza dell'ora presente.

Ad uno ad uno rivedo il volto dei compagni dispersi, perseguitati, carcerati; vedo nella luce crepuscolare la terra bruna, appena smossa sulle tombe dei caduti nostri, dei massacrati di ieri. E la visione è così potente, così tragicamente dolorosa, ch'io sono costretta per scuotermi, ad alzarmi, a fare tre, quattro volte il giro della stanza... I nostri morti! Quanti sono? Chi li conta più? Nel crepuscolo che invade la stanza essi mi guardano fiso, con occhi da martiri. Domandano vendetta? La vendetta cieca e brutale? No. Dicono i loro occhi tristi: « Che il nostro sangue non sia stato sparso invano! Che il nostro martirio non sia stato inutile! Avanti! Avanti! » Così dicono i loro occhi che sfavillarono del sogno alato; così dicono i martiri di ieri e di oggi.

Avanti dunque! Ma come? La via è irta di rovi, ingombra di sassi. Ah! strappiamo i rovi, travalliamo sui sassi, ma apriamoci il varco! Lontano, è l'aria libera, è la luce!

Con tristi occhi mi guardano i morti nostri. Come rendervi giustizia ora, subito, perchè la nostra pena non sia troppo grande, la nostra oppressione troppo greve? Forse ricorrendo a quella larvata ed immonda giustizia che assolve gli assassini di Di Vagno?... Seri e muti mi guardano i nostri morti dal fondo cupo della stanza... La notte è discesa, nel caminetto il fuoco appare spento. Prendo le molle e stuzzzico lenta, lenta, pensierosa, le ceneri. Ed ecco una favilla e poi un'altra e a un tratto in un mozzicone di legna una fiamma improvvisa, vivida. Così, così! Ed ora i morti sorridono d'un sorriso grave ma sereno, e ad un tratto mi pare che dall'al di là mi abbiano insegnato che dobbiam fare per vendicarli... Sì, attizzare con cura lenta ed assidua, con pertinace costanza le ceneri, finchè la fiamma risorga e la luce sgombri le tenebre.

AGAR AFIALENA.

LA TERZA INTERNAZIONALE

La 1ª Internazionale (1864-1872) ha posto il fondamento dell'organizzazione universale dei lavoratori per la preparazione dei loro attacchi rivoluzionari contro il capitale.

La 2ª Internazionale (1872-1914) ha segnato lo sviluppo in larghezza dell'organizzaazione dei proletari di tutti i paesi, il che portò un abbassamento momentaneo del livello rivoluzionario, un momentaneo accrescimento dell'opportunismo che doveva infine condurre al vergognoso fallimento.

La 3ª Internazionale si creò di fatto nel 1919, a Mosca, quando il processo di lunghi anni di lotta contro l'opportunismo e il social-patriottismo, specialmente durante la guerra, ebbe come risultato in parecchi paesi la formazione dei partiti comunisti. Il tratto caratteristico della 3ª Internazionale, la missione ch'essa deve compiere, è quella di introdurre nella vita i principi del marxismo, di realizzare gli ideali secolari del socialismo e del movimento operaio. Questo tratto caratteristico si nota specialmente per il fatto che la nuova e terza « Associazione internazionale dei lavoratori » comincia fin da ora a coincidere in una certa misura con l'Unione delle repubbliche socialiste dei Soviet.

La 1ª Internazionale ha posto le basi della lotta proletaria internazionale per il socialismo.

La 2ª Internazionale ha segnato il periodo di preparazione del terreno per una larga diffusione del movimento in numerosi paesi.

La 3ª Internazionale ha raccolto i frutti dell'opera compiuta dalla 2ª, ha eliminato dal suo seno gli elementi borghesi, piccolo-borghesi, opportunisti, e social-patriotti e ha cominciato a realizzare la dittatura del proletariato.

LENIN

Sottoscrizione pro "COMPAGNA„

Como A. P. per la vita di «Compagna» L. 10 — Biella Fra compagni L. 1,70 — S. Giuseppe di Casto Gili Argente L. 1 — Cuneo Fra compagni L. 1 — Correggio Nonostante la fiera reazione le donne comuniste di Correggio, Mandrio, S. Martino, Rio Saliceto, inviano alla «Compagna» perchè essa possa portare ancora la sua parola di incitamento e di lotta L. 39 — Bibbiano Fra compagne L. 2 — Torino Fra compagne L. 8,20 — Solarolo Fra compagne e compagni L. 25 — Verona Gualtiero perchè il giornale delle donne comuniste possa continuare ad aver vita L. 5 — Totale L. 112,90.

Posta quindicinale

Vaglia ricevuti:

Catania, Arezzo, Castellamre Adriatico, Sala Biellese, Candelo, Valdagno, Cuneo, Reggio Emilia, Castelfranco Veneto, Teramo, Pola, Bessio, Foggia, Gavirate, Milano, Besnate, Sarzana, Tocco Casauria, Solarolo, Bondeno, Verona.

Gerente responsabile: On. CARLO GAGLIAZZO

Stab. LAMPOGRAFICO - Via S. Giulia, 6 - Tor

1557591 P